

Aniello Langella

San Leucio

1832



Vesuvioweb

2020

SAN LEUCIO₁

1832

Nelle vaste campagne che circondavano il Palazzo Reale di Caserta e prima che si realizzasse il grandioso progetto industriale e architettonico di San Leucio, vi erano i grandi possedimenti agricoli e boschivi della famiglia Acquaviva, che avevano realizzato un grandioso palazzo detto del Belvedere o anche riportato come *Palagio Imperiale*. Successivamente parte di questi poderi passarono a Francesco Collecini e nel 1750, gli stessi possedimenti appartenuti agli Acquaviva, transitarono nei ricchi e vasti possedimenti dei Caetani. Infine ai Borbone di Napoli, che lo trasformarono in un vasto territorio di caccia e in romitorio per il re. Nel 1773 fu Ferdinando IV a vedere in questo vasto possedimento dove esisteva una piccola chiesa dedicata a San Leucio, l'opportunità di un rifugio di bellezza e solitudine, lontano dagli intrighi di corte e dal caos della città.

Il romitorio comprensivo di una vigna e di un boschetto, era frequentato dal re per brevi periodi, dopodiché era custodito da alcuni guardiani di stanza con le proprie famiglie. Il 17 dicembre 1778, tuttavia, accadde un fatto inusitato che determinò il destino della colonia. Il primogenito del re ed erede al trono, Carlo Tito, morì di vaiolo. Il re, scosso dall'evento, decise di erigere un ospizio per i poveri della provincia presso il quale assegnò un opificio per non tenerli in ozio, all'uopo fece giungere sul posto delle imprese dal nord Italia tra le quali la Brunetti di Torino[2]. La colonia crebbe rapidamente così che si decise di costruire ulteriori edifici per migliorarne le funzionalità tra i quali una parrocchia, degli alloggi per gli educatori e dei padiglioni per i macchinari. L'organizzazione era affidata a un Direttore generale affiancato da un Direttore tecnico che monitorava la condizione degli impianti. L'istruzione tecnica degli operai era affidata al Direttore dei Mestieri ciascuno per ogni genere. Si voleva in tal modo riprendere l'idea dell'organizzazione "colbertina" francese.

Presto a San Leucio giunsero ordini e commesse di seta da tutta l'Europa. Le sete, con le loro elaborate e preziose tessiture, prodotte in questo piccolo polo industriale del Regno Borbonico, giunsero nelle sedi politiche di mezzo mondo. Oggi sappiamo che da questo angolo stupendo di terra vesuviana, partirono stoffe in seta che raggiunsero il Vaticano, il Quirinale, ed ancora oggi si trovano nello Studio Ovale della Casa Bianca, a Buckingham Palace. Napoli nel secolo XVIII ed oltre fu vestita, abbigliata, decorata con le sete di San Leucio. Carlo di Borbone volle creare una scuola vera e propria dove gli allievi che avevano appreso la tecnica in Francia, potessero trasmettere a tutti i lavoratori dell'industria della seta, la difficile arte della tessitura e della creazione di veri capolavori artistici.

Nel 1776, al grande consigliere di corte, Bernardo Tanucci, subentrò Domenico Caracciolo che, in accordo con il re volle allargare il progetto della seteria e così nel 1778, su progetto dell'architetto Francesco Collecini, fu costituita una comunità nota come Real Colonia di San Leucio, creata su un progetto architettonico nuovo e regolamentata da norme proprie.

Ogni operaio, ma anche ogni progettista o artista della seta possedeva una propria abitazione con tanto di servizi igienici ed acqua corrente, all'interno della nuova cittadina, con tanto di scuole per i figli. I giovani potevano iniziare a lavorare alla seteria già a 15 anni.

Era nata Ferdinandopoli, la città elegante del re che spesso si recava nelle sue tenute per festeggiamenti e per godere della bellezza della natura.

In questo articolo, che ho tratto da *Viaggio pittorico nel regno delle due Sicilie Napoli e le provincie. Di Cuciniello, Domenico*, dato alle stampe a Napoli, nel 1832, tutto il fascino di quell'epoca d'oro della dinastia borbonica.

Accompagna questo breve contributo, una stampa interessantissima che ha come soggetto il Belvedere di San Leucio con la Fontana del Tritone.

Fu disegnata da F. Wenzel, incisa probabilmente presso Cuciniello e Bianchi di Napoli e dipinta da M. Marinoni.

Sullo sfondo la catena del Faito, sulla quale si staglia la sagoma bellissima del Vesuvio; più in basso e nella boscaglia la Reggia di Caserta; in primo piano un uomo seduto con bastone (forse un fucile) e cilindro, dialoga con una contadina di San Leucio; a destra la Fontana del Tritone che zampilla acqua da una bocca centrale e dai delfini adagiati nel bacino in pietra.



SAN LEUCIO¹

1832

Di Aniello Langella

Un' antica chiesetta diruta da gran tempo e già dedicata al nome del beato Leucio vescovo brindesino, diede l'appellazione al vicin monte ed a questo sito, che i conti di Caserta ebbero poi a loro campestre delizia. E quivi teneano egregia casa di villa, la quale, perché posta sopra poggio amenissimo d'onde spaziosa e bella campagna discopre, fu denominata e si denomina tuttavia Belvedere.

Quando Re Carlo Borbone, gloriosa memoria, diè opera alle meraviglie di Caserta, che noi altra volta descriveremo, trascurò tai luoghi quasi per lasciare in quel campo delle sue magnificenze alcun cantuccio al figliuol suo ove pur potesse imitarlo. E Ferdinando, mentre proseguiva l'edificio di quelle Regie Case, siccome amor di caccia e di più agreste ritiro inducevalo, nel 1775 murato il gran bosco di S. Leucio per cinque miglia e mezzo di giro, di una eminenza si fabbricò ivi un casinetto, o piuttosto riposo di cacciatore lo stesso Belvedere andò poi restaurando ed ampliando.

E poichè troppo arduo gli era l'emulare in opere di architettura la paterna grandiosità, se nelle fabbriche mirò all'eleganza, ai comodi, al gusto, anzi che alla vastità della mole, o alla splendidezza degli ornamenti, trovò modo pertanto come farsi quivi stesso per altri rispetti commendevole a' posteri. Nel recinto medesimo della campestre Reggia, divenuta a lui ed alla Regina incresevol dimora, quando v' ebbero perduto quel loro primogenito figliuolo che portava il bel nome di Tito, ei chiamò l'Arte della seta e fattala come diva del loco, la circondò di sacerdoti e di camilli, ogni utensil provvedendo necessario a que' riti. Per tal guisa, fondatore d'industrie colonia, la quale volle dalla Carità intitolare e l'ajutò de' suoi favori, e l'arricchì di scuole normali e scrisse finanche per lei leggi e statuti particolari secondo cui si dovesse reggere e governare. Il quale codice di leggi, monumento onorevole del regno e della mente di Ferdinando, contiene precetti di pietà, di morale, di civile e familiare economia. Non è il suo linguaggio di sovrano legislatore a sudditi coloni ma di padre, di patriarca amoroso a prediletta famiglia, ch'egli ammaestri ne' doveri di uomo, di cittadin, di artigiano. Il politico ordinamento fondandò sulla eguaglianza, l'autorità pubblica sul consiglio de' seniori del popolo principalmente raccomandando l'amore e la difesa (son sue parole) della cosa più cara che siavi sulla terra, la patria, Ferdinando pose fondamenta sicure alla felicità di quella terricciuola e felicissima in effetto la vide.

1 Tratto da: Viaggio pittorico nel regno delle due Sicilie Napoli e le provincie. Di Cuciniello, Domenico. Stampato in Napoli, 1832.

Il perchè in un Reame troppo più agricola che manifattore, ei dava efficace impulso ed esempio a correr le vie dell' industria in un Reame che producendo allora annualmente un milione di libbre di seta, soleva inviarne più del terzo grezzo allo straniero, da cui ricompravano poi lavorato a triplo, quadruplo e sinanche quintuplo prezzo, egli indicava come sottrarsi al volontario tributo.

Ed in vero i telai di S. Leucio così fattamente d'allora in poi prosperarono, che in molte guise di serici tessuti pareggiano gli stessi telai di Lione. Che se, com'era disegno del benefico Monarca, quivi presso edificavasi la novella Ferdinandopoli, avremmo ora una città tutta quanta nido di Arti, e non da setajuoli soltanto abitata, ma da ogni generazione di manifattori, pe' cui lavorii quanto sarebbe aumentata la ricchezza nazionale non è da dire.

Lasciando ora dall'un de' lati queste considerazioni di economica fermiamoci a riguardare dalle finestre di Belvedere quello stesso gentil paese che si vede nella Tavola presente imitato .

Quale ampio e veramente pittoresco prospetto! Quanta armonia di vallate e colline, di sentieri e canali, di verdeggianti foreste e boscherecce abitazioni! Non ti par egli udire il mormorio di quell'acqua la quale spinta in sù dalla bocca di un Tritone fuor della buccina, ricade in arco sopra il bacino che delle braccia e del capo sorregge un secondo Tritone, mentre i due delfini che servon loro di base versano limpidissimi zampilli nella gran vasca del fonte che abbiamo dinanzi? Quelle basse fabbriche di là non lontane sono le dimore delle persone preposte a' lavori della seta.

Più indietro, in mezzo a svariata campagna ed amena che tanto dimostra all'occhio, s'innalza il colossale palagio di Caserta ed in fondo colla sgominata sua cima il Vesuvio. E simili a pigmei a petto di quel gigante degli edificii vedi le case della nuova e della vecchia Caserta, quella nel piano, questa a man manca sulla pendice. Per lo che ben con loro, profitto potrebbero i pittor paesanti studiare e bearsi in questa veduta, la quale non è chi dica indegna del nome che porta l'edificio d'onde ne fu preso il disegno .

(1) Queste leggi per la popolazione di S . Leucio furono messe a stampa come opera di Ferdinando IV . nel 1789 , e vennero in luce da' tipi della Stamperia Reale, accompagnate d'un catechismo e d'un orario ad uso della stessa colonia. Monsignor Lupoli le voltò in latino .